Aspra replica di Piccoli alle forze del rinnovamento

Punta alla rivincita nella DC il blocco doroteo-fanfaniano

La « centralità » contrapposta alle « fughe in avanti » dell'attuale segreteria — Esaltato l'accordo con Forlani e auspicata una nuova « maggioranza omogenea » — Lo scontro sulle riforme congressuali

Domani a Roma riunione della Consulta del PCI sulla finanza pubblica

Si riunirà domani a Roma, presso la sede del Comitato Centrale, la « consulta nazionale del PCI per le Regioni e le autonomie locali ». Di essa fanno parte parlamentari; presidenti, vicepresidenti, capigruppo delle Regioni; sindaci, vicesindaci, capigruppo di Consigli comunali; presidenti o vicepresidenti di Province; dirigenti sindacali.

Nella riunione di domani la « consulta » discuterà i problemi della finanza regionale e locale, sulla base di una relazione del compagno Armando Cossutta.

I componenti la « consulta »: Alessio (Vicepresidente Provincia Cosenza), Amarante (Capogruppo Regione Campania), Baldassi (Deputato), Ianes Bartoli (Assessore Regione Emilia Romagna), F. Bartolini (Presidente AMG Bologna), G. Bartolini (Vicepresidente Giunta Regionale Toscana), Bastianelli (Presidente Consiglio Regionale Marche), Bernini (Deputato), A. Berti (Capogruppo Regione Piemonte), M. Berti (Capogruppo Regione Lazio), Bollini (Senatore), Bonazzi (Sindaco Reggio Emilia), Bongiovanni (Sindaco Aosta), Borsari (Senatore), Bulgarelli (Sindaco Modena), Calice (Capogruppo Regione Basilicata), Carossino (Presidente Giunta Regionale Liguria), Cavalassi (Vicepresidente Provincia Ancona), Cecati (Capogruppo Regione Umbria), Cervellio (Capogruppo Regione Veneto), Ceredi (Capogruppo Regione Emilia Romagna), Cini (Dirigente sindacale), Colli (Capogruppo Friuli V.G.), Loda Colombini (Consigliere Regionale Lazio), Cristina Conchiglia (Sindaco Copertino-Lecce), O. Conti (Vicepresidente Provincia Firenze), P. Conti (Presidente Giunta Regionale Umbria), Cossutta (Senatore), De Pasquale (Capogruppo Regionale Sicilia), De Sabbata (Deputato), Di Giovanni (Capogruppo Regionale Abruzzo), Diotallevi (Capogruppo Regione Marche), Dolchi (Capogruppo Regione Valle d'Aosta), Dorie (Vicesindaco Genova), Fanti (Presidente Giunta Regionale Emilia-Romagna), Ferrara (Presidente Consiglio Regionale Lazio), Forni (Dirigente sindacale), Gabbuggiani (Sindaco Firenze), Gomez (Vicepresidente Consiglio Regionale Campania), Gouthier (Capogruppo Regione Trentino A.A.), Grosso (Presidente Provincia Perugia), Kerscik (Vicesindaco Milano), Ingrao (Deputato), Libertini (Vicepresidente Giunta Regionale Piemonte), Lodo (Presidente Provincia Rovigo), Lusvardi (Capogruppo Regione Toscana), Maffioletti (Senatore), Magliotto (Capogruppo Regione Liguria), Magno (Sindaco Manfredonia), Mannino (Capogruppo Comune Palermo), Marchi (Capogruppo Regione Lombardia), Modica (Senatore), Loretta Montemaggi (Presidente Consiglio Regionale Toscana), Moschini (Presidente Provincia Pisa), Nannipieri (Sindaco Livorno), Natta (Deputato), Novelli (Sindaco Torino), Palmas (Presidente Provincia Cagliari), Papapietro (Capogruppo Regione Puglia), Pellicani (Vicesindaco Venezia), Penna (Senatore), Petrocelli (Capogruppo Regione Molise), Raffaelli (Deputato), Raggio (Capogruppo Regione Sardegna), Rossi (Capogruppo Regione Calabria), Sanlorenzo (Presidente Consiglio Regionale Piemonte), Novella Sansoni (Assessore Provincia Milano), Scheda (Dirigente sindacale), Sicolo (Capogruppo Comune Bari), Smuraglia (Vicepresidente Consiglio Regionale Lombardia), Spesso (Dirigente sindacale), Stefanini (Sindaco Pesaro), Trabbi (Presidente Aziende Municipalizzate Modena), Triva (Deputato), Valenzi (Sindaco di Napoli), Vespignani (Deputato), Velere (Capogruppo Comune Roma), Vitali (Presidente Provincia Milano), Zangheri (Sindaco Bologna), Zannoni (Presidente Provincia Ravenna).

Contemporaneamente al diretto appello dell'on Zaccagnini alla base democristiana per un'opera di risanamento e per un congresso di reale confronto politico e non più di lottizzazione del potere, i dorotei, attraverso l'on. Piccoli, hanno reso esplicito il loro proposito di aggregare una maggioranza centrista-conservatrice ammonendo le sinistre che sostengono l'attuale segreteria a non illudersi di poter rappresentare esse la reale natura della DC. Il confronto tra i due documenti (il discorso pronunciato domenica dal segretario politico a Capriate e l'intervista del capo doroteo) mette in evidenza concezioni e metodi di approccio alla crisi del partito sostanzialmente contrapposti. Laddove Zaccagnini chiama al superamento delle vecchie logiche correntizie e ad uno sforzo collettivo per recuperare valori e credibilità al partito, Piccoli attacca le sinistre e prospetta un accordo fanfaniano-doroteo su una linea che rifiuti « *fughe in avanti* » e restauri la « *centralità* » (contro quello che, evidentemente, gli appare uno sbilanciamento a sinistra).

Piccoli nega che le « *differenze di valutazione* » fra il suo gruppo e la segreteria possano essere intese come « *opposizione viscerale* » incolpando « *alcuni amici di sinistra* » di esasperare i toni e di ritenere che « *la virtù sia a sinistra, ciò che purtroppo si rivela ogni giorno sempre meno veridico* ». Poi si sforza di motivare l'attuale comunanza di posizioni e di fini con Fanfani, nonostante l'aspro confronto che si produsse, proprio fra dorotei e fanfaniani, nel luglio scorso. Da allora, dice Piccoli, « *la situazione si è profondamente modificata* », per cui occorre il « *riallacciarsi delle intese* » fra i due gruppi. Anzi, questo riallacciamento è oggi il fine dichiarato del residuo troncone doroteo. Io e Forlani — dice in sostanza Piccoli — la pensiamo alla stessa maniera, e « *un accordo per formare una maggioranza omogenea sarà possibile con tutti coloro che condividono questa impostazione* ». Con questa affermazione è reso esplicito l'appello all'aggregazione di tutte le forze disponibili attorno all'asse fanfaniano-doroteo. Viene meno, in tal modo, anche il rituale richiamo alla « essenzialità » del ruolo delle sinistre dc, nelle quali si individua ormai chiaramente la forza da battere e da porre all'opposizione.

La riprova pratica, del resto, dell'impostazione revanscista che i dorotei hanno dato alla loro tattica, è offerta dal modo come procede, al centro del partito, la elaborazione delle nuove norme per il congresso. Come ben si comprende, tali norme costituiscono la traduzione formale della concezione che ciascuno ha del confronto congressuale. Stamani si riunisce il comitato ristretto e giovedì la Giunta esecutiva per definire le proposte da sottoporre alle decisioni del Consiglio nazionale. Si seguirà il metodo di presentare il blocco delle proposte su cui vi sarà accordo e di prospettare le alternative (cioè le diverse posizioni) sugli aspetti controversi. Accanto al comitato ristretto ufficiale lavora un comitato-fantasma dei fanfaniani e dei dorotei che sono orientati a presentare proprie formulazioni sugli aspetti più rilevanti.

Secondo informazioni trapelate, i punti più controversi sono quelli della rappresentanza congressuale (equilibrare le deleghe degli iscritti con quelle desunte dai risultati elettorali delle varie province), delle modalità del dibattito (sulla base di tesi o di mozioni?), della partecipazione di forze esterne di ispirazione cristiana (i fanfaniani-dorotei sarebbero contrari). Con ciò si profila, per il Consiglio nazionale, una vasta area di motivi di frizione, anche a prescindere dal fatto che il segretario politico decida di presentare una relazione che affronti problemi di linea politica.

Gli osservatori considerano che la decisione con cui Zaccagnini si è presentato dinanzi al partito come portavoce di tutte le forze del rinnovamento ha alquanto frastornato i gruppi che si propongono come « maggioranza organica » i quali avevano, fin dal primo momento, contato molto sulla fragilità e sulla arrendevolezza dell'attuale leadership.

Sabato riunione del CIPE sui trasporti

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) si riunirà il prossimo sabato 22, alle ore 9,30 per l'esame dei problemi del settore automobilistico. Nella stessa riunione saranno esaminati inoltre i seguenti punti: 1) programma energetico nazionale; 2) costituzione del sottocomitato per il coordinamento delle politiche trasporti e per la elaborazione del piano generale del settore ai sensi della legge 14 agosto '74 n. 377; 3) determinazioni in merito ai progetti di investimento localizzati nel Mezzogiorno.

I risultati delle elezioni svoltesi in 125 comuni

I comunisti avanzano rispetto alle comunali e alle politiche

Grande successo anche nei comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti — Accentuata avanzata del PSI — La DC resta al di sotto di quasi tre punti rispetto al 15 giugno — Grosse perdite subite dal MSI

I risultati della tornata elettorale amministrativa di domenica, che ha interessato oltre 120 comuni, una trentina dei quali sopra i 5000 abitanti, confermano lo spostamento a sinistra del Paese. Il PCI avanza sensibilmente rispetto alle precedenti elezioni comunali e alle politiche del '72. Il PSI segna un'avanzata più accentuata, mentre la DC arretra rispetto alle precedenti amministrative e alle politiche del 1972, nonchè alle regionali di giugno.

Per quanto riguarda il confronto con il 15 giugno, i dati finora pervenuti dicono che il PCI si avvicina a quegli splendidi risultati, il PSI segna una avanzata e la DC non sempre riesce a recuperare, nonostante l'assenza di socialdemocratici e liberali.

A CADONEGHE in provincia di Padova il PCI guadagna il 7,8 per cento rispetto alle precedenti amministrative, il 7,2 rispetto alle politiche e lo 0,1 per cento rispetto alle regionali del 15 giugno.

Anche a GAMBETTOLA (provincia di Forlì) il PCI non solo piglia da solo più seggi di quanti ne aveva insieme al PSIUP nelle precedenti amministrative, ma registra un incremento dello 0,6 per cento rispetto alle regionali ultime. La DC che aveva tentato la carta centrista, rimane molto sotto al risultato delle precedenti comunali e perde ben 5 punti rispetto alle politiche. Il partito socialista guadagna un seggio.

Il dato più rimarchevole è forse quello di GIULIANOVA dove il nostro partito conferma lo splendido successo del 15 giugno e conquista la maggioranza assoluta con sei dici seggi.

A MESOLA (Ferrara) il PCI resta il primo partito attestato su una percentuale del 41 per cento, tuttavia registra una lieve flessione rispetto alle ultime regionali. Sensibile l'avanzata del PSI che guadagna il 4,8 per cento sempre rispetto ai dati delle ultime consultazioni. La DC conferma i dati del 15 giugno, ma non tocca quelli delle politiche.

Ancora un altro dato indicativo è quello di *Fondo* (Trento) dove il nostro partito guadagna un seggio rispetto alle precedenti amministrative con 3 punti in più in percentuale. Il nostro è il solo partito che aumenta il numero dei seggi. La DC conserva i suoi consiglieri recuperando sul PSDI.

Riepilogo dei 29 Comuni con sistema proporzionale

	Comunali 1975 Voti	%	s	Comunali 1970-74 Voti	%	s	Reg 1975 (1) Voti	%
PCI	51477	29,5	205	27255	17,7	123	57307	33
Liste sin.	3806	2,2	19	16416	10,6	79	4	—
PSIUP	—	—	—	2440	1,6	5	—	—
PDUPC	161	0,1	1	—	—	—	1324	0,8
PC ml	—	—	—	—	—	—	440	0,2
PSI	25118	14,4	87	16757	10,9	63	18405	10,6
PSDI	9375	5,4	28	9386	6,1	31	8860	5,1
PRI	2565	1,5	4	2852	1,8	9	4584	2,6
DC	62991	36,1	252	63320	41,1	290	67522	38,9
PLI	564	0,3	—	1235	0,8	4	2682	1,6
MSI	6773	3,9	16	7022	4,6	21	11199	6,5
Diss. DC	1760	1,0	4	1029	0,7	5	—	—
Liste c. s.	3103	1,8	15	—	—	—	—	—
ALTRI	6556	3,8	24	6308	4,1	25	1261	0,7
TOTALI	174249	—	655	154019	—	655	173588	—

NOTE: (1) Regionali 1975, provinciali Sardegna e regionali 1973 a Fondo (Trento). (2) Non compreso Sesto Pusteria (Bolzano).

Riepilogo di 88 Comuni con sistema maggioritario (su 95)

	Situazione precedente Maggioranze	Seggi	Elezioni del 16/11/1975 Maggioranze	Seggi
PCI	2	48	7	97
Liste di sinistra	—	—	14	263
PSI	4	72	5	73
PSDI	1	15	1	12
PRI	—	3	—	—
DC	32	510	33	476
Liste di centro-sinistra	13	198	13	192
PLI	1	10	—	3
Liste di centro	—	1	1	26
MSI	1	12	—	—
Eterogenee	32	488	13	198
Ind.	2	27	1	21
TOTALI	88	1.384	88	1.361

Splendido successo delle sinistre a *Loreto Aprutino* (Pescara) e in particolare della lista PCI indipendenti che conquista la maggioranza assoluta aggiudicandosi 11 seggi con 2217 voti. In percentuale si passa dal 47,59 del 15 giugno 1975 al 51,13 di queste consultazioni. Il PSI migliora le sue posizioni di oltre due punti conquistando 2 seggi, mentre la DC ne perde due.

A *Nocera Tirinese* (Catanzaro) il comune è stato strappato dalle sinistre alla DC. I risultati, anche se non ufficiali, sono netti: al PCI 934 voti, 34,9 per cento e 7 seggi (+2) al PSI il 19,7 per cento e 4 seggi (+2); alla DC 1146 voti 42,8 per cento e 9 seggi (—1).

Anche a *Filadelfia* (sempre in Calabria) il PCI guadagna un seggio rispetto alle precedenti amministrative, così pure a *Sant'Eufemia d'Aspromonte* e a *Taurianova*.

A *Sulmona* (Abruzzo) il PCI ha ottenuto il 20,78 per cento dei voti con 6 seggi. Nelle precedenti elezioni amministrative il nostro partito aveva ottenuto il 12,5 per cento e 4 seggi. Nelle regionali di giugno il PCI aveva fatto registrare il 27,1 per cento dei voti. In questa elezione si è presentata una lista di « Democrazia popolare » (una lista dissidente democristiana) che ha conquistato 4 seggi e il 12,37 per cento.

Le sinistre hanno riconquistato quasi tutti i comuni che hanno amministrato in questi anni e ne hanno conquistati di nuovi. In *Sardegna*, ad esempio, le sinistre unite hanno conquistato finora (ci mancano al momento alcuni dati) 13 amministrazioni su 25, mentre la DC ne ha perso 9.

Nei tre comuni della provincia di *Catanzaro* dove si è votato con il sistema maggioritario si è registrato un largo successo delle sinistre: sono stati conquistati *Feroleto* (925 voti alla lista di sinistra e 245 a quella della DC) *Vazzano*, ed è stato riconquistato *Cerva*.

Contraddittori i risultati in Puglia. A *San Pietro Vernotico* la DC va indietro di dieci punti rispetto alle precedenti amministrative, ma guadagna un punto rispetto alle regionali del 15 giugno. Il PCI avanza con il 37,7 per cento di quasi sette punti rispetto alle precedenti amministrative; avanza anche il PSI: le sinistre coquistano così la maggioranza.

A *Putignano* (il dato non è completo) il PCI ottiene il 21,9 per cento confermando il dato delle precedenti amministrative, ma facendo registrare una flessione rispetto alle regionali; la DC perde oltre sei punti rispetto alle precedenti comunali e tre punti rispetto alle regionali. Il PSI avanza rispetto alle comunali e alle regionali.

A *Rutigliano* la DC conferma i dati delle regionali con oltre il 41 per cento dei voti e così il PSI con il 12,1; flessione del PCI che fa registrare il 15,1 per cento.

Risultati complessivamente positivi anche nei paesi sotto i 5000 abitanti. In provincia di *Padova* le sinistre hanno conquistato *Urbana* e hanno fatto registrare un incremento anche a *Vighizzola*.

Per la prima volta la lista di sinistra conquista una rappresentanza a *Erbè* (Verona) e solo per 33 voti non conquista il comune.

Riconquistato anche *Buloco* in provincia di Vercelli mentre a *Formigliana* e a *Villa del Bosco* le liste democratiche fanno registrare notevoli avanzate. Con un vastissimo consenso le forze di sinistra hanno conquistato per la prima volta il comune di *Rivodutri* in provincia di Rieti. Il PCI da solo conquista il comune di *Rionero Sannita* in provincia di Isernia con oltre il 70% dei voti.

Ancora le forze di sinistra hanno conquistato, tra gli altri, in Piemonte, i Comuni di *Vallemosso* e *Sagliano*, alle sinistre sono andati i comuni di *Vendone* (Liguria) e di *Massafiscaglia* (Ferrara). In Piemonte gli elettori hanno rinnovato la loro fiducia all'amministrazione unitaria di sinistra a *Torre Pellice* e alle sinistre sono andate anche i comuni di *Entracque*, *Bagnasco* e *Ingria Canavese*.

In complesso su 52 comuni al di sotto dei 5 mila abitanti le sinistre conquistano 15 comuni, ne confermano 12 e perdono 3.

Erano state costruite dal miliardario Ambrosio su un parco archeologico

IL COMUNE FA ABBATTERE TRE VILLE ABUSIVE A POSILLIPO

I lavori di demolizione effettuati ieri per iniziativa della giunta di sinistra di Napoli — « L'amministrazione continuerà su questa strada con la massima decisione »

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17.

La ruspa ha attaccato il primo pilastro alle 8,55 precise: nel giro di sette ore sono andate giù le tre ville — ciascuna di due piani compresi di solai, il tutto allo stato rustico — che erano state abusivamente costruite in mezzo alla fitta vegetazione di Posillipo, e sopra le antichissime pietre della famosa Villa romana di Vedio Pollione.

E' la prima volta che accade a Napoli — la capitale dello abusivismo edilizio, oltre 300 mila vani costruiti senza (o in difformità) licenza o in contrasto con il piano regolatore —; ed accade, manco a dirlo, con la prima amministrazione di sinistra. Antonio Sodano, comunista, assessore all'edilizia abitativa, e Giulio Di Donato, socialista, assessore ai lavori pubblici, erano arrivati davanti ai cancelli di villa Paratore alle 8,30 precise, assieme agli operai della ditta incaricata della demolizione ed ai funzionari comunali. Brevissime formalità allo ingresso, taglio corto al tentativo di discussione di uno dei proprietari e di un legale, e tutti si sono incamminati lungo una bella stradina fra gli alberi, verso le costruzioni abusive.

E' da circa un secolo che l'ampio parco archeologico e la costruzione ottocentesca che vi si trova al margine si chiamano « villa Paratore », dal nome dell'ultimo proprietario. Nella primavera del '74 era scoppiato il caso. L'attuale proprietario aveva venduto tutto ad una società edilizia che fa capo a Franco Ambrosio, il « play boy » che dette la famosa festa per inaugurare la sua fastosissima villa in Liguria, che è socio in affari con Gianni Rivera, che talvolta è apparso sul bollettino dei protesti cambiari, e deve ancora regolare qualche conticino con la giustizia.

Non si sa quanti miliardi abbia speso Ambrosio per mettere le mani sulla costruzione e sul parco. Certo è che su questo voleva farci una serie di « residence » e una grossa piscina, e in quella ricavarci una serie di mini-appartamenti, senza licenza, ovviamente, perchè a Posillipo il piano regolatore e la soprintendenza proibiscono tutto.

Ci fu una vera e propria sollevazione in città quando si seppe ciò che stava accadendo a Villa Paratore. Ma ce ne volle di tempo e fatica per smuovere il ministero della pubblica istruzione, per fargli esercitare — con un enorme ritardo, ancora tutto da spiegare — il diritto di prelazione sui beni archeologici. Poi questo diritto fu esercitato, ma fu la Regione a dover mettere a disposizione i soldi che poi sparirono.

Intanto Franco Ambrosio e il suo socio napoletano, ingegner Lamberti, costruivano a tutta velocità, o meglio distruggevano. Perchè in quel parco — un pianoro che sovrasta la spiaggia della Gaiola, alla punta estrema di Posillipo — c'è l'imponente complesso archeologico dell'antica villa Pausilipon, appartenuta a Vedio Pollione e da questi poi donata all'imperatore Augusto che vi soggiornò a lungo, di un teatro ancora perfettamente conservato; e, ancora, di un « odeon », un acquedotto, una piscina, gli avanzi di uno stadio, colonne, mura in *opus reticulatum*. Un bel posto, insomma, per farci appartamenti da 20 milioni a vano, con vista sul mare e sul golfo.

Il 19 agosto viene notificata ai due costruttori un'ordinanza comunale ovviamente non osservata; poco dopo interviene il pretore penale con il sequestro del cantiere. Ad ottobre, appena insediato, il compagno Sodano propone di aumentare a 625 milioni lo stanziamento per i lavori di demolizione. Dieci giorni fa la delibera è passata in comitato di controllo: il tempo di fare gli ultimi preparativi e il computo metrico (che dà un costo complessivo di 4 milioni e 300 mila per abbattere le ville) e quindi si dà il via ai repulisti.

La decisione di eseguire le demolizioni era stata peraltro già presa nel consiglio comunale precedente, per cui — ha sottolineato Sodano — questa demolizione non deve sorprendere. « Se sorprese ci può essere — ha detto l'assessore all'edilizia abitativa — è perchè questa volta alle decisioni sono seguiti anche i fatti ». E Giulio Di Donato ha aggiunto che « è la prima volta che il comune di Napoli riesce ad attuare una demolizione: questo dimostra che le difficoltà di attuare le norme della legge-ponte erano e sono superabili con un forte impegno e una decisa volontà politica ».

In un comunicato ufficiale reso noto dal Comune si legge che l'amministrazione continuerà su questa strada con la massima decisione, e senza creare disparità di trattamento. Altri interventi sono in vista nell'immediato futuro: la città è stata divisa in due zone per ciascuna delle quali c'è una ditta convenzionata con il Comune, e quest'ultimo si rivarrà in sede giudiziaria delle spese che ha anticipato per ristabilire la legalità.

Eleonora Puntillo

Scandaloso colpo di mano della DC di Gava

Negato il contratto al personale della Provincia di Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17

Per proteggere lo scandaloso trattamento economico preferenziale assicurato ad un pugno di superburocrati, la DC ha fatto fronte comune con l'MSI alla Provincia di Napoli per respingere la delibera con cui la giunta minoritaria di sinistra proponeva il recepimento per il personale dell'amministrazione del Contratto nazionale di lavoro per i dipendenti degli enti locali sottoscritto dalle tre confederazioni e dall'ANCI, e già fatto proprio all'unanimità sempre a Napoli, dal Comune.

La cosa è tanto più scandalosa se si pensa che dietro la manovra democristiana c'è — come s'è detto — la volontà di difendere le posizioni di favore che 52 alti dirigenti avevano ottenuto con un provvedimento della precedente giunta. In deroga ai criteri del contratto di lavoro, questa aveva concesso loro un aumento pari all'82%. Tale assurda sperequazione era già stata denunciata con forza dai sindacati enti locali della CGIL, della CISL e della UIL con un manifesto dal titolo « Stipendi d'oro alla provincia ».

Anche sulla base di questo atteggiamento dei sindacati e in considerazione del fatto che la grave crisi economica che colpisce in particolare la Provincia di Napoli e lo stesso bilancio non potevano consentire una sperequazione tra i lavoratori di queste proporzioni, la giunta aveva portato in consiglio anche una delibera, assunta con i poteri del consiglio, con la quale si revocava il provvedimento di concessione dell'aumento ai dirigenti.

Anche il voto di ratifica su questa delibera ha visto insieme DC e MSI e inoltre i gruppi socialdemocratico, liberale e repubblicano. La DC ha fatto di più: non solo ha respinto la revoca del provvedimento riguardante i 52 funzionari ma ha formalmente chiesto l'estensione del privilegio a tutto il personale della Provincia. Particolarmente sconcertante l'atteggiamento del PRI: mentre La Malfa invoca una politica di contenimento della spesa pubblica corrente e fa chiasso sulla giungla retributiva, a Napoli il rappresentante repubblicano di fatto conferma a un ristrettissimo gruppo di funzionari della Provincia un beneficio che ha dell'assurdo sul piano economico e che crea sperequazioni intollerabili.

L'amministrazione di sinistra, comunque, non ha alcuna intenzione di cedere su questo punto. Il contratto nazionale di lavoro — ha detto in consiglio l'assessore al personale, compagno Borrelli — è uno strumento che assicura un trattamento perequato e criteri di giustizia nel trattamento dei dipendenti, anche sul piano normativo. Il recepimento viene da tempo chiesto dai sindacati dei lavoratori degli enti locali e, attraverso un confronto con i sindacati stessi, l'amministrazione è intenzionata a riproporre la questione in termini perentori.

Antonio Polito

Interrogazione del PCI sulla Cassa del Mezzogiorno

Il compagno on Pio La Torre ha chiesto, con interrogazione al ministro competente, che venga bloccata la scandalosa decisione del Consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, in virtù della quale il numero dei « capiservizio » della Cassa stessa passerebbe da 21 a 30 con una retribuzione aggiuntesi intorno ai 30 milioni di lire l'anno.

Da esponenti dc e di Comunione e liberazione

Un nuovo movimento politico cattolico costituito a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Al convento dei cappuccini di via Kramer si sono incontrati ieri i capi «storici» delle correnti della DC milanese, ministro Marcora compreso, l'esponente più noto di Comunione e Liberazione, l'ex vice sindaco di Milano Andrea Borruso, alcuni sindacalisti della CISL, responsabili dell'Unione dirigenti cattolici, parlamentari dc di diversa collocazione. L'incontro, che avrebbe dovuto essere riservato, ha sancito la costituzione di un nuovo movimento dei cattolici, il MUP (Movimento unità popolare) che riecheggia nella sigla il vecchio partito popolare.

Gli obiettivi del nuovo movimento sono in corso di elaborazione. Stando, infatti, a quanto assicura l'esponente di Comunione e Liberazione, Andrea Borruso, l'incontro ha dato vita ad un primo confronto delle posizioni e che nelle prossime due o tre settimane si concluderà con la pubblicazione degli obiettivi politici che il MUP intende perseguire. L'appuntamento, quindi, per un'assunzione pubblica di posizione politica è, per il momento, rinviato a domenica 30 novembre o a quella del 7 dicembre.

Sin d'ora, comunque, è possibile intravedere alcuni dei motivi che hanno portato alla costituzione del movimento. In via Kramer tra gli altri c'erano, insieme ai leader di Comunione e Liberazione, l'on. Vittorino Colombo, l'avv. Gino Colombo, l'on. Marcora.

L'obiettivo generale, già chiaro ai convenuti, quello che ha consentito di giungere alla fondazione del MUP (tenuto a battesimo anche da due sacerdoti: don Sandro Maggiolini e padre Macchi dei gesuiti) è la creazione di un centro di aggregazione dei cattolici, mobilitabili in quanto tali, per obiettivi politici da concretizzare. Fino a questo momento, quindi, il MUP risponde alla esigenza — evidentemente non ritenuta raggiungibile attraverso il partito della DC — di riavere il controllo dei settori del mondo cattolico un tempo egemonizzati attraverso il collateralismo con la DC di organizzazioni di massa come la Cisl, le Acli, le varie associazioni cattoliche.

Il MUP, stando ai suoi fondatori, si riconoscerebbe, naturalmente, a livello di partito politico, nella DC sulla quale, quindi, verrebbero fatte confluire le potenzialità concentrate per vie diverse, nel movimento popolare.

Vitale e rinnovata campagna di tesseramento

Perugia: i giovani del Pci scoprono il gusto di far politica nei rioni

A colloquio con un gruppo di dirigenti di base « La direzione della cosa pubblica ha mortificato a volte l'autonomo ruolo del nostro partito » - Vogliamo essere davvero, nei quartieri, gli organizzatori dell'iniziativa politica

Dal nostro inviato

PERUGIA, *novembre*

Solo quattro regioni hanno superato quest'anno l'Umbria nel maggior incremento del numero degli iscritti: qui il partito ha accresciuto di oltre il 25 per cento la sua forza. « Una forza così cospicua, c'è da aggiungere, che l'Umbria e anche una delle zone del paese dove il divario nel rapporto tra iscritti al PCI e voti comunisti non solo è tra i più bassi, ma si è anzi ulteriormente ridotto con le elezioni del 15 giugno. Così che ora c'è un iscritto ogni 5,7 elettori; e questi sono tanti che il già fitto tessuto democratico della regione ha potuto ancora rafforzarsi ed estendersi a tutti i livelli del potere locale.

Ma qui nessuno si è sdraiato sugli allori, col dopo elezioni. E anzi, proprio dalla valutazione delle grandi potenzialità della situazione ma anche delle persistenti difficoltà a tradurre questa forza in una adeguata capacità politica del partito ha preso le mosse un grosso discorso critico che viene ora portato avanti in stretto collegamento proprio con la campagna di tesseramento e reclutamento '76. Il discorso riguarda soprattutto le organizzazioni comuniste di Perugia dove tra l'altro più profondo (e con aspetti anche assai gravi) è stato in questi anni il mutamento della struttura sociale. Assai meno invece — lo abbiamo visto del resto l'altro giorno nell'incontro con gli operai comunisti delle Acciaierie — esso riguarda la federazione di Terni dove più omogeneo si mantiene il tessuto sociale e saldissimo resta quell'essenziale punto di riferimento che è il forte nucleo storico di classe operaia dell'industria metallurgica.

Il ripensamento sul ruolo del partito — rileva Francesco Mandarini che ha lasciato l'incarico di assessore regionale per assumere la responsabilità della segreteria della federazione perugina — nasce dall'insoddisfacente risposta ad un quesito che proprio la nostra crescente forza elettorale rendeva e rende essenziale: in quale misura cioè questa forza si traduca anche in reale egemonia politica. Avvertiamo, aggiunge, la necessità di un recupero pieno del nostro ruolo autonomo nel rapporto con la classe operaia e con le altre forze sociali. Lo stesso rapporto con le altre forze politiche, è stato oggettivamente delegato, troppo spesso ai momenti istituzionali e ad essi praticamente è rimasto limitato.

Un momento di costruzione

D'altra parte basta considerare l'ampiezza delle responsabilità che i comunisti hanno assunto nella direzione della cosa pubblica, come pure nello sviluppo dell'autonomia dei sindacati e della capacità di intervento delle organizzazioni di massa, per rendersi conto anche del vero e proprio dissanguamento che qui è avvenuto, delle energie del partito a favore dell'impegno in altri campi non meno importanti, certo, ciò che tuttavia aveva talora creato una visione distorta della vita e della funzione degli organismi del partito.

Emerge allora un primo dato molto importante: la stessa presa di coscienza della portata di questi problemi segna l'avvio di una inversione di rotta che documenta della vitalità politica, del rifiuto di ogni pigrizia, di un coraggio che alimenta un processo non soltanto di rinnovamento ma anche e soprattutto di rivitalizzazione del partito. Avviato il processo, si trattava di portarlo avanti in tutte le istanze, tra tutti i compagni, e anche all'esterno. Il tramite prezioso di questa operazione politica è appunto la campagna di tesseramento e di reclutamento.

Liberata di ogni fardello burocratico e rituale, qui è stata davvero trasformata in un momento di costruzione del partito anche e di dibattito sulle proposte di una nuova strutturazione organizzativa che tenda a privilegiare la dimensione comprensoriale (anche se non si può non tenere conto che la provincia è una realtà non solo amministrativa ma anche politica alla quale tutte le altre forze fanno tuttora riferimento).

Un incontro con i compagni — tutti giovani e giovanissimi — di alcune sezioni della città consente del resto una verifica dal vivo tanto della urgenza con cui questo momento di ripensamento critico del ruolo del partito è sentito, quanto della resa politica di questa ampia e capillare iniziativa. Al centro della discussione torna sempre lo stesso tema: la rappropriazione diretta, da parte delle organizzazioni comuniste di base, del fare politica, senza deleghe e mediazioni. L'obiettivo che ci siamo posti — dice ad esempio Gabriella Meucci, 23 anni, neolaureata in scienze politiche, segretaria della sezione Borgo S. Pietro — è di riuscire ad essere davvero nel quartiere gli organizzatori autonomi della iniziativa politica, delle lotte, della riaggregazione di un tessuto sociale estremamente sfilacciato e depresso.

Questo esige che si sia tutti più attrezzati, più consapevoli, più disponibili ad una effettiva partecipazione, osservano Roberto Bassi, grafico di 26 anni, Bruno Saltatici, architetto di 31, Marinella Rossi 19 anni secondo anno di università. E descrivono l'andamento positivo di una iniziativa di ritesseramento e di nuove iscrizioni magari un po' meno frettolosa ma attenta piuttosto a realizzare un rapporto non episodico, più diretto e — come precisa ancora Gabriella — davvero integrato con l'ambiente in cui lavoriamo, il difficile e disgregato ambiente del centro storico di Perugia.

Che cosa è l'« egemonia »

Tra l'altro, osserva allora Irma Merella, della sezione di Porta Eburnea dove il tessuto sociale è relativamente più compatto (qui un termometro vale ancora per venti case, dice con immagine molto bella), la gente da noi si aspetta molto, e sa di poter sempre contare sui comunisti. Noi dobbiamo riuscire a colmare sempre questa attesa. E cita due « piccoli esempi » ma importanti: come sia stato possibile, ai comunisti della sezione, affrontare con la gente del rione il delicato problema della emarginazione di una povera donna e della sua successiva accettazione, e come si stia portando avanti anche con qualche accento polemico, l'iniziativa per trasformare i fatiscenti locali di un ex monastero in un pur modesto ma necessario centro sociale autogestito dai cittadini. Anche questo per me vuol dire egemonia reale dei comunisti, conclude Irma.

Fatto è che se il partito non funziona bene, come reale centro di elaborazione collettiva, può pure amministrare bene, ma resterà sempre un voto politico che alla lunga dovrà pagare, constata Marco Mandarini, 23 anni, che opera nella forte sezione di Fontivegge cui fanno capo gli operai comunisti della Perugina (la grande maggioranza degli iscritti, ma nel vecchio direttivo erano solo 3 su 23). E i risultati del 15 giugno — aggiunge — ci hanno consentito di verificare proprio questo, ovunque dove il partito non funzionava o non aveva un suo reale spazio di intervento autonomo, lì il risultato è stato meno soddisfacente o addirittura scadente. Esattamente l'opposto è accaduto dove il partito questa egemonia aveva saputo conquistarsela.

A questo punto, l'elemento che più colpisce l'osservatore esterno torna ad essere il dato di partenza. Che cioè questo processo si sviluppa rapidamente e positivamente in una regione dove siamo già forti, molto forti; e dove quindi è possibile e a maggiore ragione necessario lavorare sullo spessore politico di questa forza. Con tutto quel che ne consegue, anche sul piano dei frutti immediati ovunque sicuri è la tendenza al superamento degli iscritti '75, all'aumento delle donne e dei giovani reclutati, ad un forte incremento della quota tessera che già si calcola, pur con responsabile prudenza, possa raggiungere la media delle 4 mila lire contro le 2 mila di quest'anno. Un primato negativo che è stato un altro stimolo a liberarsi nelle appena trascorse « dieci giornate » di ogni residuo spirito burocratico.

Giorgio Frasca Polara

Votano (ma senza lista) i funzionari della PS

Il personale civile della P.S. si appresta ad eleggere, per la prima volta, i propri rappresentanti (tre funzionari e un membro della polizia femminile) nel Consiglio di amministrazione del Ministero dell'Interno per gli affari concernenti la pubblica sicurezza. Le nuove norme sulla composizione del Consiglio sono contenute in una legge approvata dal Parlamento il 2 agosto scorso dopo sollecitazioni e proteste dei funzionari di PS che hanno dovuto subire soprusi di ogni genere in materia di promozioni.

Ottenuta la legge il personale civile di PS — che voterà giovedì 20 novembre — deve ora fare i conti con un Regolamento elettorale antidemocratico che esclude la presentazione di liste di candidati, allo scopo di favorire la elezione di elementi graditi all'apparato ministeriale come è già avvenuto in larga misura nelle elezioni dei « Comitati di rappresentanza ».